BALCANI IN FIAMME.

Eltsin propone una conferenza aperta anche a Izetbegovic
e minaccia di revocare le sanzioni economiche contro la Serbia

L'esodo della popolazione dei serbi di Krajna. Sotto, alcuni abitanti di Sisak sbeffeggiano i profughi serbi

Ap

Diplomazia della spartizione

Milosevic a Mosca, Washington per una Bosnia senza terra

Slobodan Milosevic soddisfatto per l'incontro con Boris Eltsin. Il Cremlino propone un vertice sulla ex Jugoslavia e non accetta la revoca unilaterale dell'embargo sulle armi. *I serbi bosniaci dovrebbero restare in Bosnia e ottenere il* diritto di federarsi con la Serbia al pari di quanto hanno già fatto i croati. Il piano Usa per la spartizione della Bosnia tra serbi e croati sottoposto agli europei. La Francia: «Non accetteremo che i musulmani vengano schiacciati»

GIUSEPPE MUSLIN

■ Boris Eltsin non perde tempo e dopo aver visto Slobodan Milosevic si dichiara pronto a revocare le sanzioni economiche contro Belgrado e annuncia di voler rilanciare il vertice sulla ex Jugoslavia con la partecipazione dei paesi del gruppo di contatto (Usa, Russia, Germania, Francia e Gran Bretagna) assieme a Italia, Giappone e Canada: «Il dialogo diretto fra i tre presidenti – Slobodan Milosevic, Franjo Tudjman e Alija Izetbegovic – è indispensabile per una buona preparazione del summit» ha aggiunto Eltsin.

L'aver esteso anche alla Bosnia l'invito a «preparare assieme a Croazia e alla nuova federazione jugoslava il terreno per una riuscita del vertice» – attualmente per altro solo alla fase di proposta – dovrebbe permettere ai croati di superare l'ostacolo in base al quale Zagabria *ha disertato ieri l'incontro al* Cremlino con il presidente serbo. Slobodan Milosevic, ieri a Mosca, ha avuto incontri al massimo livello e si è dichiarato soddisfatto dell'esito dei colloqui. Eltsin in una dichiarazione pubblicata dopo due ore di colloqui con il presidente serbo ha preso posizione contro l'offensiva croata nella Krajina ed ha anche espresso il suo rammarico per il rifiuto di Tudjman di recarsi ieri a Mosca. Evidentemente – ha detto – qualche leader di paesi importanti ha esercitato pressioni, vale a dire Germania e Usa. Piena *intesa dunque tra Russia* e Federazione jugoslava sulle soluzioni politiche proposte per risolvere i conflitti balcanici.

Intesa totale

Boris Eltsin inoltre non è disposto a tollerare un'abolizione unilaterale dell'embargo verso la Bosnia da parte di Usa e paesi islamici ed ha affermato che se questo dovesse avvenire la Russia si riterrà sciolta da ogni impegno a non fornire armi alla Serbia. Il presidente russo secondo Slobodan Milosevic ha una posizione assolutamente giusta per ciò che concerne i modi di *risoluzione del conflitto* e Belgrado è altrettanto convinta che «non esiste una soluzione militare della guerra».

Ivan Rybkin, presidente della Duma di Stato da parte sua dopo aver ricevuto Slobodan Milosevic ha espresso l'opinione che la camera bassa del parlamento approverà Eltsin se questo dovesse decidere la denuncia delle sanzioni verso Belgrado ed anche lui si è detto convinto che l'unica strada percorribile è quella del negoziato. Il presidente russo aveva convocato il vertice di ieri venuto meno per l'assenza di Tudjman per esporre un suo piano di pace che «a grandi linee» punta sulla cessazione immediata delle ostilità, il mantenimento delle posizioni acquisite da tutte e tre le parti fino a quando *non saranno definiti i confini e non* sarà approntato il nuovo sistema costituzionale della Bosnia che riconosca tra l'altro il diritto dei serbo bosniaci a creare una federazione con la Serbia in armonia a quanto hanno già fatto i musulmani e i croati bosniaci con la Croazia.

In un'intervista rilasciata al quotidiano giapponese Nihon Keizai Boris Eltsin ha chiesto la revoca immediata e totale delle sanzioni verso la mini federazione jugoslava ribadendo il suo no all'abolizione dell'embargo delle armi verso i paesi della ex Jugoslavia e dicendosi convinto che l'incriminazione da parte della corte internazionale dell'Aja dei soli capi serbo bosniaci e della Krajna, Karadzic, Mladic e Martic è altrettanto difficilmente intendersi una cosa equa.

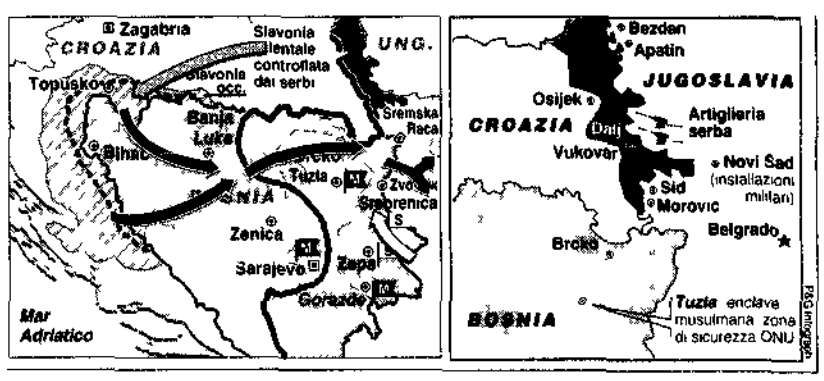
Il presidente russo inoltre ritiene che la forza di pace dell'Onu debba tornare al suo ruolo originario e *diventare operatore di pace* nel vero senso della parola, contando quindi le ultime decisioni relative al dispiegamento della forza di reazione rapida fornita di armi pesanti, la preparazione di piani per attacchi aerei massicci.

Se Mosca rilancia la propria iniziativa per una composizione del conflitto balcanico anche gli Usa non stanno con le mani in mano e il consigliere per la sicurezza nazionale Anthony Lake infatti è giunto a Londra. Secondo il Washington Post il piano Usa prevede che la Bosnia sia tecnicamente preservata ma di fatto suddivisa tra Croazia e Serbia superando di fatto quello precedente che puntava su tre aree (musulmana, serba e croata) e sarebbe stata proposta la cessione di Goradze ai serbi. Gli Usa inoltre sarebbero favorevoli ad alleggerire le sanzioni verso Belgrado in cambio di un riconoscimento del governo di Sarajevo da parte di Milosevic. Gli europei però non sarebbero d'accordo e la Francia ha già fatto sapere che «non permetterà che i bosniaci vengano schiacciati dall'alleanza tra serbi e croati» secondo quanto ha dichiarato il ministro della difesa francese Charles Millon.

Il piano americano

L'unica finora «molto interessata» al piano Lake è la Croazia. Secondo Mate Granic, ministro degli esteri di Zagabria, il piano Usa prevede l'integrità territoriale della Bosnia-Erzegovina e lascia il negoziato la definizione delle linee di divisione interne e della forma statuale.

Per quanto riguarda la cronaca c'è da registrare che i primi veicoli di serbi *della Krajna hanno attraversato* la frontiera con la Serbia e l'apertura dell'autostrada dovrebbe permettere l'esodo dei 50mila profughi intrappolati tra Topuisko e Dvor. Intanto da Zagabria è giunto a Belgrado il primo aereo di una serie della croce rossa con aiuti umanitari destinati ai profughi.



Truppe ai confini con la Slavonia. Ma solo il 38% della popolazione è favorevole alla guerra

Derubati e presi a sassate dai croati La bomba profughi arriva a Belgrado

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABIO LUPPINO

■ *Il leader serbo Slobodan Milosevic* ha usato a lungo l'arma del silenzio. Diplomatici e capi di stato si sono recati nel palazzo presidenziale e poche un'apertura in Croazia, le hanno comunque passato che non è mai arrivata. Lazzarello da alimentare di continuo la tesi della Grande Serbia appoggiando politicamente i massacri e le stragi di Fatto che la maggioranza di Knin non sia più nel conto politico di Belgrado. Gli eventi stanno travolgendo l'arte di Milosevic e il leader sono distesi sotto l'ultima ondata di profughi – solo ieri ne sono arrivati 16.000 dopo aver attraversato 270 chilometri di territorio croato ed essere stati *spogliati, derubati e presi a sassate* dai loro passaggio – rischia di rimanere del tutto fuori gioco nel equilibrio delle nuove alleanze della federazione. Milosevic per uscire dal corridoio stretto dove sta portandosi il suo *tentare del rischio delle reazioni nazionalisti*

sposato da una parte della chiesa ortodossa (ma non il solo. Mercoledì sera al suo fianco nella piazza della Repubblica non c'erano che tremila persone. La pioggia aveva tenuto lontana alla folla. Sera ma quella che c'era non era affatto al ristorante. Hanno proseguito in differenti le loro conversazioni. Un basso sondaggio ritiene che il 50% dei serbi non vuole che il paese entri in un nuovo conflitto. Solo il 38% favorevole. Il 38% in tv ristati.

Non siamo nel tempo della fiducia, c'è sì possibile vedere dei dubbi sulla correttezza del comportamento delle manovre che hanno sulla fuga verso il nemico proprio quando soffia la tramontana. Il rischio di isolamento della Serbia è tale che non è più la torre e un'opera contro che consistente di abitanti della federazione che prima erano vivere in un paese normale. Qui in Krajina visto che l'attendismo del presidente è stato vissuto al pari di una vigliaccheria verso il suo popolo